

Il vertice Usa-Urss



Nei commenti sovietici si mette l'accento sul mutamento di clima nei rapporti reciproci

«L'importante è andare avanti»

Il dato di fondo del vertice di Washington consiste nel mutamento del clima complessivo esistente fra i due paesi. Questa è la valutazione concorde delle fonti sovietiche, le quali sottolineano che restano certamente, al di là dell'intesa raggiunta, aree importanti di dissenso, ma che l'importante è aver dato inizio ad un processo, la cui prossima tappa sarà la visita di Reagan a Mosca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON L'epigrafe di questo terzo vertice Reagan-Gorbaciov l'ha scritta ieri sul «Wall Street Journal», lo storico Arthur Schlesinger junior «Reagan stesso sembra aver dimenticato il reaganismo e questa l'impressione che si ricava dagli attacchi contro di lui provenienti dalla destra fanatica del suo stesso partito». Il presidente «avrà il suo trattato, riuscirà così a migliorare il suo posto nella storia e forse potrà salvare gli ul-

timi mesi della sua amministrazione», ma non è detto che «potrà salvare le sorti cicliche del suo partito». Con, in più, una notazione ironico-maliziata per il partito democratico che si appresta a dare il colpo di grazia: «Prendono nota con cura dei ritmi della storia prima di accingersi ad andare a destra troppo in profondità, mentre la nazione si va un'altra volta orientando a sinistra».

Il vertice, appena concluso,



Il leader sovietico accolto festosamente dalla folla in una strada di Washington

sono stati di una metà abbondante almeno più brevi di quelli di Reykjavik

Contraccoppi di stupore

La stessa agenda dei lavori, decisamente più orientata sugli aspetti spettacolari, esteriori, lascia capire che le due squadre erano consapevoli della impossibilità di ottenere ora, oggi, altre intese definitive e che occorreva dunque contribuire in altri modi alla riuscita di questo vertice, riuscita e successo di atmosfera. Non meno importante Ginevra e Reykjavik sono dunque state superate.

Per molti è difficile capire che il vertice di Washington non poteva essere la somma

di due spettacolarità d'immagine e di contenuti. E ieri i giornali americani registravano i primi contraccoppi di stupore «Nessun varco sul ritiro dall'Afghanistan», titolava il «Washington Post», in sintonia con tutti gli altri. Eppure era stato lo stesso Gorbaciov a dare la più autorevole e chiara delle sintesi sulla situazione. Prima della cena in onore di Reagan all'ambasciata sovietica aveva detto: «Ho l'impressione che noi abbiamo proceduto in avanti su un certo numero di importanti temi, e ciò è motivo di ottimismo. Nello stesso tempo noi restiamo distanti in altre aree».

Un investimento per il futuro

«Finora tutto va bene - ha detto Valentin Falin, direttore della Novosti - la questione principale non è di fare nuove proposte, ma di trovare il terreno per cambiamenti positivi nel futuro». Il direttore della rivista «Ogionec», Vitali Korotich, uno dei più autorevoli e attivi del circa 200 portavoce del mass-media sovietici che hanno accompagnato Gorbaciov a Washington, ha detto che «il risultato acquisito è un successo». Fjodor Burlatki, della «Literaturnaja Gazeta», dice sorridendo soddisfatto che «si è lavorato bene sulle cose possibili». E Vitali Zhurkin, vice-direttore dell'Istituto per gli Usa e il Canada, azzarda addirittura un pronostico: «Anche se non vi saranno altri accordi strategici a Washington, vi saranno in futuro, ne sono certo».

Più che dichiarazioni di «basso profilo» appaiono soddisfatti investimenti ottimistici per il futuro. E Andrei Graciov, uno dei portavoce del Comitato centrale del Pcus è ancora più esplicito: «Sull'interpretazione del trattato Abm le posizioni sono ancora distanti. Ma perché romperci ora la testa su questo ostacolo? Tutto è in movimento. L'importante è andare avanti».

A Perugia con Pajetta

Il popolo pacifista esulta: «È anche merito della nostra battaglia»

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Anche i rappresentanti degli enti denuclearizzati hanno voluto dire la loro sull'accordo Usa-Urss. E così si sono dati appuntamento alla sala dei Notari di palazzo dei Priori a Perugia. L'assise del popolo pacifista doveva dire fondamentalmente due cose, e le ha dette con forza in primo luogo che l'accordo di Washington è un avvenimento storico, che è anche il frutto della volontà espressa in questi anni da milioni di uomini in tutto il mondo, in secondo luogo che ciò che è avvenuto a Washington deve essere il primo passo verso una nuova concezione e pratica dei rapporti internazionali, che attraverso il disarmo porti ad affrontare gli immensi problemi degli squilibri sociali e territoriali presenti nel mondo.

Il passo del movimento degli enti denuclearizzati - ha ricordato Umberto Pagliacci, presidente della Provincia di Perugia e vicepresidente del Segretariato internazionale - non è stato secondario per la riuscita della trattativa. Pagliacci ha ricordato come proprio un anno fa, nella stessa sala dei Notari, la terza Conferenza mondiale degli enti denuclearizzati abbia rivolto direttamente a Reagan e Gorbaciov l'invito alla trattativa. Quello che è accaduto a Washington - ha ribadito monsignor Vittorio Peri, vicerettore del vescovo di Assisi - è motivo di gioia per tutti i po-

poli, ma non possiamo ancora dirci soddisfatti: quelli che verranno abbattuti sono solo il 4 per cento degli armamenti esistenti sulla faccia di questa terra. Accer-ti più entusiasti nell'intervento invece di Roger Burton, segretario generale del movimento degli enti denuclearizzati: la firma dell'accordo è il più bel regalo di Natale, da duemila anni in qua. È cominciata la corsa alla pace, alla quale - ha voluto ricordare Burton - un forte contributo lo ha dato anche il movimento femminile, a Green Common in Inghilterra, come a Comiso in Sicilia.

Rivendichiamo il merito - ha aggiunto padre Ernesto Balducci - di aver contribuito a questo miracolo storico. Noi che apparteniamo al grande popolo della pace, dobbiamo sapere che i missili (immagine del nord del pianeta) hanno il loro risvolto nel sud del mondo.

Poco prima dell'assemblea degli enti denuclearizzati, alla quale hanno partecipato anche Nikolai Lunok, ambasciatore sovietico a Roma, e Gian Carlo Pajetta, si era svolto un interessante faccia a faccia sulla «perestrojka di Gorbaciov», con gli stessi Lunok e Pajetta.

Non è possibile parlare di perestrojka o glasnost senza guardare a quanto è avvenuto in questi giorni a Washington. Su questo giudizio si sono trovati d'accordo sia Nikolai Lunok che Gian Carlo Pajetta.

Oggi a Berlino, assente il romeno Ceausescu

Durerà due ore e mezzo il vertice dell'Est

Tutto è pronto a Berlino est per il vertice straordinario del Patto di Varsavia, che ascolterà oggi una informazione del leader sovietico Gorbaciov sui suoi colloqui di Washington con il presidente Reagan. Tutto si svolgerà nell'arco della giornata. Il primo dei leader partecipanti ad arrivare è stato ieri il cecoslovacco Husak, l'ultimo sarà lo stesso Gorbaciov che arriverà stamani dagli Usa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ERICH HONECKER

BERLINO Sarà un vertice lampo due ore e mezzo in tutto, dalle 12 alle 14,30. Ma ne potrebbe anche uscire un annuncio pieno di significato, vale a dire quello di una prima riduzione delle truppe sovietiche stanziate nel territorio della Repubblica democratica tedesca. Questa almeno è la ipotesi che lenno alcuni autorevoli osservatori occidentali e che trova indiretta conferma in alcune dichiarazioni di fonti locali.

Mikhail Gorbaciov arriverà direttamente da Washington e andrà subito alla seduta del summit convocata come si è detto per le 12. La riunione formale durerà non più di due ore e mezzo, ma sarà seguita da una colazione di commiato offerta dai leader della Rdt.

Erlich Honecker Non è escluso inoltre che vi siano incontri e consultazioni prima e dopo la seduta. Gorbaciov comunque ripartirà alle 17 per Mosca. Al vertice partecipano i leader dei paesi dell'alleanza dal ministro della Difesa, ci sarà anche il maresciallo sovietico Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia.

Il grande assente sarà il leader rumeno Nicolae Ceausescu, rappresentato ai lavori dal suo ministro degli Esteri Ioan Totu. Il portavoce del ministero degli Esteri della Rdt ha detto ai giornalisti che l'impegno di Ceausescu è costituito dai «preparativi» per la riunione di massa indetta per lunedì prossimo a Bucarest. Non ci vuol molto, co-



Shultz e Shevardnadze dopo il loro colloquio di ieri all'ambasciata sovietica negli Usa

probabile che possano oggi essere annunciate riduzioni di forze del Patto di Varsavia, ad esempio, il ritiro di una parte delle truppe sovietiche dislocate nella Rdt. Fonti ufficiose di Berlino, interrogate in proposito, si sono limitate a dire che la cosa «è plausibile e possibile», frase che è stata interpretata come una indiretta conferma.

Il primo partecipante al vertice ad arrivare è stato, ieri il cecoslovacco Husak, seguito dal polacco Jaruzelski e poi dal bulgaro Zivkov, dal ministro degli Esteri rumeno Totu e dal leader ungherese Janos Kadar. Tutti sono stati accolti all'aeroporto da Erich Honecker. Gli ospiti con le loro delegazioni sono alloggiati al Palast Hotel, ed i lavori del vertice si svolgeranno nell'annesso centro congressi (come già avvenne a maggio). L'albergo e tutta la zona circostante sono sottoposti già da parecchi giorni a rigorosissime misure di sicurezza.

Oggi a Bruxelles la riunione dei paesi Nato

Shultz illustra agli alleati europei gli esiti del summit

Prima riunione del «dopo euromissili» alla Nato. I ministri degli Esteri dei sedici paesi dell'alleanza saranno stamani a Bruxelles per la sessione autunnale del Consiglio atlantico. George Shultz illustrerà agli alleati gli esiti del summit Reagan-Gorbaciov. In programma è anche una discussione sulla futura strategia Nato alla luce dell'accordo Usa-Urss.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Non ci sarà nemmeno il tempo per farlo riposare un po' appena sbarcato dall'aereo, George Shultz si è seduto subito, alla Nato, in seduta ristretta con gli altri ministri degli Esteri per un «briefing» aggiornato sulle ultime fasi del vertice appena concluso a Washington. Fonti diplomatiche, poco diplomaticamente invero, ritengono di anticipare i contenuti della discussione che ne seguirà i ministri approveranno «calorosamente» e «all'unanimità» i colloqui tra Reagan e Gorbaciov e il trattato sui missili a medio raggio. D'altronde, se qualche dubbio c'è, fra gli europei, sull'accordo, non è certo quella di oggi, la sede

per esprimerlo. Oltretutto, l'altro argomento all'ordine del giorno di questo Consiglio atlantico è la celebrazione del ventesimo anniversario del famoso «rapporto Hammel», che indicava, accanto alla necessità di mantenere una credibile forza militare anche quella di sviluppare il più possibile il dialogo con l'Est, circostanza che lo rende di particolare attualità, dopo il grande nido della distensione che si è celebrato a Washington in questi giorni.

Su un altro punto però, la discussione tra i ministri rischia di essere meno formale e un po' più contrastata. Il Consiglio, almeno in teoria, dovrebbe esaminare un primo rapporto presentato dal segretario generale Lord Carrington sulle conseguenze della eliminazione degli euromissili per la strategia dell'alleanza e sul lavoro per elaborare un «concetto globale» delle future misure da prendere. Il mandato per questo rapporto era stato affidato a Carrington lo scorso giugno a Reykjavik, quando, dal Consiglio atlantico, venne il primo sì ufficiale all'accordo Usa-Urss su missili. E qui i problemi non mancano. Se tutti i paesi della Nato sono d'accordo sulla necessità generale di conservare un'«adeguata» combinazione («mix») di armi convenzionali e nucleari per continuare a garantire la sicurezza dell'Europa, manca ancora un'intesa sul modo concreto in cui ciò dovrà essere fatto. A Reykjavik e prima e dopo, i tedeschi hanno fatto sapere che nell'ordine delle priorità sugli altri capitoli negoziali vogliono in buona posizione una trattativa mirata all'eliminazione dei missili nucleari con raggio inferiore a 500 chilometri (che non rientrano nel trattato di Washington), particolarmente pericolosi per le due Germanie. Britannici e france-

Dietro il summit: aneddoti e piccole curiosità

Se al Pentagono entra il capo dell'Armata rossa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON C'è anche un'altra spiegazione della confusione sul numero dei missili che Usa e Urss si accingono ad eliminare. L'appendice al trattato, di 114 cartelle, in cui sono contenute le informazioni sul numero e sui siti è sempre segreta. Ma secondo le prime indiscrezioni di fonte americana arriva la notizia che i sovietici hanno meno euromissili di quelli che gli venivano attribuiti e gli americani ne hanno dispiegati in Europa più di quelli che avevano lasciato intendere agli alleati. Compresi 12 Pershing II in Germania e diversi Cruise in Gran Bretagna e in Italia di cui sinora non si era saputo nulla.

Il picchetto d'onore delle cinque aerei (F-16, F-15, F-4, F-105, F-100) e di Guardia Costiera) aveva salutato mercoledì di un signore dai capelli bianchi in soprabito scuro. Era la prima volta che nel santuario sanctorum militare americano entrava un capo di Stato maggiore dell'Armata rossa. Ma ieri il maresciallo Sergei Akhromeyev, il più autorevole consigliere di Gorbaciov sulle questioni militari, ha fatto di più è stato accompagnato dal suo collega ammiraglio William Crowe nel «tank», la sala operativa dello stato maggiore Usa. Uomo di non molte parole coi giornalisti, Akhromeyev ha dichiarato che la firma del trattato sugli euromissili è stato uno dei due grandi momenti cui ha assistito in vita sua. L'altro è la resa dei nazisti.

Tutto sommato per l'industria degli armamenti gli accordi per la distruzione delle armi nucleari sono un guaio. Anche se alcune aziende vedono a questo punto accresciuta la prospettiva di fare buoni affari su sempre più sofisticate tecnologie di guerra convenzionali. Il quotidiano americano sulle cui colonne

vamente 450.000 e 200.000 copie. Ora potrebbero sempre introdurre un «pesceme» fondato sulle complessità del disarmo. Anche se come osserva il dirigente di una delle principali industrie del settore Trevor Sorensen ex tecnico della Nasa «la nostra filosofia è dare ai giocatori obiettivi immediati e non obiettivi a lungo termine».

Se c'è un termine che per il largo pubblico americano è sempre stato la quintessenza della malvagità questo è Kgb. Ma qualcosa il summit ha cambiato anche qui. Dopo la valanga di informazioni sulla cooperazione Kgb-Cia per la sicurezza di Reagan e Gorbaciov la «Washington Post» si difonde sulla scienzia di un anziano e tarbiato personaggio in soprabito scuro che si china nel prato dinanzi alla Casa Bianca per gettare ghiaino degli scolari. Era il generale Mikhail Tolkaev, eroe della battaglia di Stalingrado e capo della sezione del Kgb responsabile della sicurezza del segretario del Pcus.

Un articolo di Jakovlev

Mosca, giornali esultanti meno uno: l'alfiere della «perestrojka»

MOSCA. Tutti gli organi di stampa sovietici presentano un'America esultante per la visita di Gorbaciov e per la firma dell'accordo sui missili a medio e corto raggio. L'unico giornale che fa eccezione è «Notizie di Mosca», il settimanale che assieme ad «Ogionec» rappresenta la punta di lancia della «perestrojka» gorbacioviana.

«Le dimostrazioni antisovietiche per le vie di Washington infuriano - scrive dalla capitale americana il direttore del settimanale, Egor Jakovlev - e siccome esse continuano di giorno in giorno, si ha l'impressione che non finiscano mai. Qualcuno ha costruito un «cavallo di Troia» grande quattro metri che simboleggia la «perdita» dei russi - prosegue Jakovlev - i sostenitori dei «dushman» (i ribelli) afgani lanceranno la bandiera sovietica. Sfilano nazionalisti sovietici che fanno volare palloncini neri. E infine una manifestazione di mille migliaia di persone in appoggio agli ebrei sovietici cui partecipa il Vice-

Domenica 13 dicembre supplemento di 48 pagine

DENTRO IL PCI
Indagine-verità nel Partito comunista italiano

Natta « perché abbiamo deciso di dare battaglia per una riforma complessiva dello Stato. »

D'Alama: « una riforma del nostro partito diviene condizione ineludibile di coerenza e di forza della nostra politica... »

1988

Regge ancora a sinistra, il partito di massa? Cosa ne pensano nella Spd, nel Psoc e nel Ps francese?

Intervista allo studioso tedesco Klaus von Beyme

Diffusione straordinaria